

DON VINCENZO PETRONE (1930-1999)-Parroco di Barra dal 1968 al 1988.

Don Vincenzo Petrone o, come lo chiamava la gente, “Padre ‘e Ppetrone” era anche lui un figlio delle nostre “parùle” (palùdi). La sua casa natale si trovava proprio a fianco della vecchia chiesa “del Fèlaco”, una delle tante chiesette rurali che punteggiavano la vasta area delle paludi ad oriente di Napoli, trasformata nel corso dei secoli, dal lavoro di generazioni di “parulàni”, in una fertilissima zona agricola animata da una costellazione di piccole ma vivacissime “contrade”: una popolazione di un migliaio di persone distribuita su un territorio di circa 10 Kmq.

La mamma era una buona devota della Madonna delle Grazie che donò alla chiesa nel 1932 il bel manto ricamato che adorna tuttora la statua; e la Madonna le aveva concesso la grazia di vedere quel figliolo intraprendere e seguire fedelmente la vita sacerdotale.

Fu ordinato prete nel 1955, al tempo del Card.Marcello Mimmi (1952-57), ed inizialmente, per la sua preparazione teologica e la sua fervida spiritualità, fu trattenuto in Seminario come docente; fino a che, nel 1959, dal Card.Alfonso Castaldo (1958-66), venne re-inviato fra la sua gente come pàroco nella chiesetta di S.Maria delle Grazie al Fèlaco.

Questa chiesa rurale era stata edificata dalla famiglia Sallustro di Portici nel 1854 e istituita come cappellania per atto del Notàr Iavarone di Barra del 17 marzo 1856. Fu eretta a parrocchia dal Card. Alessio Ascalesi (1924-52) il 6 maggio 1943 e il primo parroco fu Don Carmine Capasso, già ivi cappellano dal 1905.

Nel frattempo, a metà degli anni ‘30 del Novecento, il Regime Fascista volle installare, proprio al centro delle “paludi”, un grande impianto per la raffinazione del petrolio (la “Raffineria”) che man mano estese sempre più i suoi mefitici tentacoli. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Raffineria venne ceduta alla multinazionale USA “Mobil Oil” che, nel 1949, espropriò fra gli altri, per suo uso e per la cifra di 12 milioni di Lire (versate dopo 2 anni), il terreno della Contrada del Fèlaco: nel luglio 1952 la chiesetta venne demolita e, al suo posto, spuntò una enorme caldaia.

Così che il primo grande merito di Don Vincenzo Petrone fu di portare a termine la costruzione della nuova, attuale, chiesa parrocchiale del Fèlaco, poco al di là dei “confini” della Raffineria, nella prima metà degli anni ‘60.

Ma non si occupò solo della “chiesa di pietra” bensì della “chiesa comunità vivente di persone”: “la sua spiritualità molto popolare ... il suo buon carattere e la sua figura “roncalliana” lo fecero immediatamente ben volere dai fedeli e principalmente dai giovani ... con essi, soprattutto, egli non si risparmiava, prendendo o incoraggiando

iniziative magari ancora insolite in quegli anni pre-Concilio... mio fratello Aldo mi raccontava come il parroco li “imbarcava” sulla sua piccola “Seicento” sgangherata, stabilendo contatti e scambi coi gruppi delle parrocchie vicine...” (Giovanni Napolitano).

Il 23/2/1968, il nuovo Card. Corrado Ursi (1966-87), già giovane prèsole al Concilio Vaticano II (1962-65), nominò Don Vincenzo Petrone parroco di S. Anna in Barra e lui venne ad abitarvi, nella casa canonica, con l’anziano padre e con la sorella nubile Francesca. Insieme ai dinamici co-adiutori Don Salvatore Russo (1938-2013) e Don Gennaro Lamùro, divenne il “motore” per l’attuazione del Concilio nella realtà locale. E fu questo il suo secondo e più grande merito, con permanenti frutti: la riforma liturgica (con il passaggio dal rito latino a quello in italiano); il recupero della centralità della Bibbia nella predicazione, nella catechesi e nella vita quotidiana dei credenti; l’istituzione della Caritas parrocchiale; il dialogo coi “fratelli separati” protestanti; la valorizzazione del laicato, in particolare della spiritualità familiare con i “gruppi di famiglia”; e, non ultimo, il restauro dell’antica statua di S. Anna...

Nel 1988, alla scomparsa del “Venerabile Servo di Dio” Don Agostino Cozzolino (1928-1988), parroco di Ponticelli dal 1960 alla morte, il Card. Michele Giordano (1987-2006) nominò Don Vincenzo Petrone parroco nella Basilica di S.Maria della Neve in Ponticelli. Purtroppo però ... “La sua precoce scomparsa per un terribile male avrebbe interrotto un progetto di risanamento morale che riguardava tutto il corpo sociale, a prescindere da appartenenze politiche o confessionali. Chi l’ha conosciuto conserva memoria imperitura del suo zelo e del suo tatto pastorale, testimoniati egregiamente da alcuni suoi appunti resi noti dopo la morte ... Ponticelli custodisce con premura il suo lascito di idee e di opere” (Luigi Verolino).

E fu proprio Don Vincenzo Petrone, quand’era parroco in Barra, a consegnare a Don Gennaro Lamùro le chiavi di un cancello che dava su uno spazio incolto ed abbandonato di proprietà della parrocchia: “Fai quello che puoi” gli disse e Don Gennaro, col semplice e gratuito lavoro manuale e mentale, suo e degli allor giovani della parrocchia, trasformò quello spazio nel quind’innanzi celebre “campetto” in cui poterono praticare ginnastica e sport alcune generazioni di giovani barrési.

E’ quello stesso spazio che il martedì 30 giugno 2026, nuovamente restaurato, dopo vari anni di abbandono, grazie a generosi benefattori ed al lavoro gratuito di volontari,

viene ufficialmente inaugurato (vedi locandina) e giustamente intitolato a Don Vincenzo Petrone, come “spazio di amicizia, fede, gioia e condivisione”.

P.S. – Si veda: Giovanni Napolitano “Memorie di una comunità rurale - Il Fèlaco e la Contrada Abate Candelora”, Ed. Il Quartiere Ponticelli, 2009.

Parrocchia Ave Gratia Plena - Sant'Anna; Don Francesco Di Gaeta; Luigi Strigaro Gaetano Castello